

Rassegna Stampa

09/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 09 luglio 2015

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	30	UN PIANO DA 700 MILIONI PER I PICCOLI COMUNI CHE DISTANO 40 MINUTI DALLE GRANDI CITTÀ	1
Il Sole 24 Ore	43	ABUSI EDILIZI SANZIONI IN BASE AL PESO URBANISTICO	2
Il Sole 24 Ore	25	AUTHORITY, TAGLIATE LE FUNZIONI DUPLICATE	3

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	9	PENE PIU' SEVERE PER I REATI DI STRADA	4
----------------	---	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Caserta	28	DISSESTO, LA PROVINCIA SPERA NEL NUOVO DECRETO LEGGE	5
----------------------	----	--	---

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	30	DDL MADIA., DIMEZZATA LA SPESA PER LE INTERCETTAZIONI	6
-------------	----	---	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	15	AUTOMOBILI, ARRIVA IL DOCUMENTO UNICO	7
Libero	14	IL TAR DA LA CARTA DI SOGGIORNO ANCHE A CHI NON HA UN LAVORO	8

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	11	VOTERÒ LA RIFORMA DELLA SCUOLA	9
-------------	----	--------------------------------	---

TRIBUTI

Asfel		I RESTI ASSUNZIONALI	10
Corriere Del Mezzogiorno	10	BILANCIO 2015, PER I TURISTI TASSA PIÙ SALATA MA CALA LA TARI	11
Italia Oggi	29	RECLAMI E MEDIAZIONI ESTESI ALLE LITI SUI TRIBUTI LOCALI	12
Italia Oggi	29	A RISCHIO 2 MILIONI DI MULTE	13
Italia Oggi	29	LE AREE VINCOLATE PAGANO LA TASI	14
Italia Oggi	30	DA ANCI E UPI LUNGO ELENCO DI CORRETTIVI	15

BILANCI

Italia Oggi	30	DL ENTI, MODIFICHE A COSTO ZERO	16
-------------	----	---------------------------------	----

AMBIENTE

Avvenire	10	"BASTA VELENI QUI SOTTO»	17
Il Mattino - Caserta	26	EX AREA POZZI, PRONTO IL DOSSIER SUI VELENI	18

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	34	APPALTI PILOTATI CON REGALI AL GINECOLOGO	19
------------	----	---	----

 **Scuola e banda larga**

Un piano da 700 milioni per i piccoli comuni che distano 40 minuti dalle grandi città

Destinare quasi 700 milioni di euro alle zone più svantaggiate dell'Italia. Il progetto ha un nome garbato «Strategia nazionale aree interne», dove per aree interne sono intesi, per esempio, i luoghi in prossimità degli Appennini, le isole o le zone come il Polesine. In tutto il 30% del territorio italiano, dove vivono 4,5 milioni di persone. La cifra comune di queste aree è di trovarsi ad almeno quaranta minuti dai centri urbani dotati di tutti i servizi di base (scuola, sanità, trasporti, banda larga). Non a caso il calo demografico si è fatto sentire: -1,5% in un decennio. Il governo ha deciso che lo «sviluppo di queste aree sia di interesse nazionale». Ad annunciarlo è il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. Le risorse a disposizione sono però solo 180 milioni, previsti dalle leggi di Stabilità del 2014 e del 2015, e altri 500 milioni di fondi Ue.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. In caso di sottoelevazioni o sopraelevazioni demolizione non scontata

Abusi edilizi, sanzioni in base al peso urbanistico

Al Comune resta la chance dell'ordinanza di ripristino

Guglielmo Saporito

Sanzioni severe sugli **abusi edilizi** che modificano **fondamenta o sottotetti** di costruzioni già esistenti.

Questo l'orientamento del Consiglio di Stato espresso nelle due sentenze della sezione VI n. 3179/2015 (presidente Patroni Griffi, estensore De Michele) e della sezione IV n. 2980/2015 (presidente Giaccardi, estensore Maggio).

Nel primo caso, l'edificio aveva un piano in più non realizzato in elevazione, ma attraverso lo sbancamento di tre metri di terreno. Il notevole aumento di volume aveva indotto il Comune ad adottare una sanzione di totale demolizione, ritenendo che il manufatto fosse diventato un organismo edilizio integralmente diverso per

caratteristiche tipologiche e volumetria. Lo sbancamento, infatti, si cumulava a un mutamento di destinazione e ad altri abusi di minore entità.

L'aspetto interessante è che l'abusolasciava apparentemente immutata la costruzione, perché l'ulteriore livello era ricavato al di sotto di quello assentito. Tale circostanza è stata sottolineata dai giudici amministrativi precisando che le sanzioni urbanistiche prevedono in astratto la "rimozione" delle difformità rispetto al progetto assentito.

La sanzione, tuttavia, non può essere irrazionale, perché principi di rilevanza anche comunitaria impongono proporzionalità e ragionevolezza. Applicandoli al caso specifico è stata esclusa la demolizione dell'intero manufatto, ma al Co-

mune è rimasta la via dell'ordinanza di ripristino (interramento) e della sanzione pecuniaria pari al doppio dell'aumento di valore.

Stesso ragionamento è quello svolto dal Consiglio di Stato nella seconda sentenza: la realizzazione di un'altezza superiore nel sottotetto va sanzionata in misura pari al doppio del valore dell'intero volume, senza detrarre quello del sottotetto originariamente esistente. Anche in questo caso la demolizione è stata esclusa, perché avrebbe pregiudicato strutture legittime (l'edificio). Ma la sanzione pecuniaria è stata molto elevata (270 mila euro per un ex sottotetto), perché i lavori abusivi avevano reso utilizzabile a fini residenziali una superficie in precedenza adibita a riposti-

glio-lavanderia.

La repressione degli abusi edilizi, in entrambi i casi, si basa sul peso urbanistico dell'intervento e non delle opere edili necessarie a modificare le costruzioni. Il problema era già stato affrontato dal Consiglio di Stato nella sentenza 127/1983, escludendo che il valore del volume preesistente l'abuso potesse essere portato in detrazione dalla sanzione pecuniaria.

In altri termini, se per realizzare un nuovo volume residenziale si rinuncia a un locale accessorio, la sanzione pecuniaria che il Comune può irrogare in alternativa alla riduzione in pristino sarà pari al doppio del valore della residenza, senza detrarre il valore di quanto preesisteva all'abuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega Pa. Ritirato l'emendamento sulla regia a Palazzo Chigi della finanza pubblica

Authority, tagliate le funzioni duplicate

di **Marco Mobili e Claudio Tucci**

È durato lo spazio di una notte il blitz sui poteri della Ragioneria generale dello Stato. L'emendamento presentato dal relatore alla riforma Pa, Ernesto Carbone (Pd) con cui venivano estesi a Palazzo Chigi gli adempimenti previsti dalla legge di finanza pubblica sulle coperture finanziarie delle leggi, è stato ritirato. Lo stesso relatore ha voluto evitare fibrillazioni eccessive all'interno della stessa maggioranza prima della maratona notturna di ieri e del voto finale di oggi in commissione Affari costituzionali sulla riforma Madia. L'obiettivo del Governo è portare la delega Pa all'esame dell'Aula di Montecitorio la prossima settimana.

Ma le sorprese non mancano. Con un altro emendamento del relatore nel processo di taglio di uffici e di funzioni duplicate dei ministeri potrebbero esser tagliate anche le autorità indipendenti. Secondo la nuova formulazione della norma contenuta nell'articolo 7 del Ddl Pa la riorganizzazione delle amministrazioni dello Stato dovrà prevedere tra i principi di delega «la razionalizzazione con eventuale soppressione degli uffici ministeriali le cui funzioni si sovrappongono a quelle proprie delle autorità indipendenti e «viceversa»». Non solo. Lo stesso emendamento prevede l'introduzione di criteri omogenei per la determinazione del trattamento economico dei componenti e del personale delle Autorità indipendenti, in modo da evitare maggiori oneri per la finanza pubblica.

E sempre l'esigenza di un monitoraggio della riorganizzazione dei ministeri ha portato il relatore Carbone a presentare un emendamento ad hoc «per riordinare, accorpate, sopprimere» uffici e organismi che si sovrappongono, alla luce, però, della riorganizzazione, piuttosto parziale, prevista dal Dl 90 (decreto-legge Madia).

A rafforzare questa disposizione, potrebbe essere riformulato (e quindi accolto) anche l'emendamento presentato dal capogruppo Sc, Andrea Mazziotti per la ricognizione dell'apparato pubblico e le singole funzioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La nuova norma prevede che, a un anno dall'operazione di riordino delle amministrazioni, un Dpcm dovrà definire i criteri per la ricognizione «dettagliata ed esaustiva» di tutte le funzioni e competenze attribuite alle Pa, statali e locali, al fine di semplificare l'esercizio delle funzioni pubbliche.

In arrivo, poi, una procedura per tagliare del 50% i tempi della burocrazia sulle pratiche relative a «rilevanti insediamenti produttivi, opere di interesse generale o avvio di attività imprenditoriali». La modifica proposta da Carbone stabilisce che per i procedimenti più grandi il governo dovrà prevedere poteri sostitutivi da attribuire al premier, da esercitare con possibile delega al prefetto. E per accelerare i tempi della burocrazia viene prevista l'istituzione di un'Unità tecnica che affiancherà il premier e il prefetto sui poteri sostitutivi. Potrebbe arrivare direttamente in Aula, invece, il parere della Commissione Cultura da cui dipenderà o meno lo stralcio dell'emendamento già approvato che introduce nei concorsi pubblici il criterio del «peso» dell'università in cui ci si è laureati.

Il cantiere della Pa resta aperto su più fronti. Ci sono ancora le province su cui la ministra Marianna Madia ha fatto sapere che «la prossima settimana verrà sottoposto alle organizzazioni sindacali» il tanto atteso decreto sui criteri per la mobilità. Il provvedimento stabilisce i principi da seguire nella ricollocazione di dipendenti con lo stesso punteggio: ad esempio verrà data priorità a chi ha la 104, dei bambini a carico o più anzianità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pene più severe per i «reati di strada»

«Bene gli aumenti del minimo di pena per furti in abitazione, scippi e rapine nonché le misure che incentivano riti alternativi e puntano al risparmio di risorse e di tempo. Mi preoccupano, invece, alcuni proposte della maggioranza che vanno nella direzione opposta alla semplificazione del processo (nel rispetto delle garanzie) e che, quindi, rappresentano un passo indietro rispetto all'originario disegno governativo». Donatella Ferranti (Pd), presidente della commissione Giustizia della Camera è anche relatrice del Ddl governativo sul processo penale nel quale da ieri sono trasmigrati (come emendamenti del governo) anche gli inasprimenti delle pene minime dei cosiddetti "reati di strada", che nelle intenzioni originarie dell'Esecutivo (annunciate nei giorni scorsi) dovevano far parte di un imminente decreto legge sulla «sicurezza urbana». Ferranti, alle prese con oltre 300 emendamenti al Ddl, si accinge a dare, tra oggi e martedì prossimo, i suoi pareri e a preoccuparla sono soprattutto alcune modifiche targate Nuovo centro-destra che, recependo le istanze degli avvocati penalisti, toccano punti nevralgici della riforma (appello, ricorso in Cassazione, iscrizione nel registro delle notizie di reato, ingiusta detenzione) rischiando, se approvati, di «svuotarla». Modifiche su cui sarà difficile una mediazione, anche se è questo l'appello della relatrice a Governo e maggioranza «altrimenti - osserva polemicamente - finiamo per approvare un testo soltanto per limitare la pubblicabilità delle intercettazioni telefoniche».

Il Ddl sul processo penale fa parte del pacchetto di riforme varate lo scorso agosto dal governo, anche se in Parlamento si è materializzato solo a inizio d'anno. Contiene norme diverse (anche penitenziarie) ma punta essenzialmente a snellire il processo penale e dovrebbe andare in Aula il 27 luglio, anche se il voto potrebbe slittare a settembre. Ieri il governo ha presentato sei emendamenti, di cui tre sull'aumento delle pene minime per furti, scippi e rapine, su cui c'è accordo nella maggio-

ranza. Inasprimenti «che da un lato cercano di evitare condanne troppo esigue, dall'altro - spiega Ferranti - vanno a compensare la previsione secondo cui, in caso di furto monoaggravato senza violenza, con il risarcimento del danno o la restituzione il reato si estingue». Qui l'accordo è pieno, e così pure sugli emendamenti che estendono la partecipazione dell'imputato al dibattimento in videoconferenza e incentivano il ricorso al rito abbreviato per le contravvenzioni (la pena si riduce della metà e non di un terzo).

Manca invece l'accordo su alcuni emendamenti di Ncd, come quello (proposto anche da Scelta civica) che impone al giudice di verificare (ex post) la tempestività dell'iscrizione della notizia di reato. «Sono contraria - dice Ferranti - Meglio chiedere un controllo più efficace dei capi delle Procure». Contrario anche del governo. Il "no" si estende ad altre modifiche che, malgrado l'accordo in Consiglio dei ministri, sopprimono le novità per semplificare appello e ricorso in Cassazione. Ferranti propone una mediazione, e cioè che, a fronte del percorso guidato imposto al giudice, anche chi impugna segua un percorso guidato sui motivi di appello (soluzione recepita dai lavori della commissione Canzio, cui parteciparono anche gli avvocati penalisti). Si vedrà nei prossimi giorni.

Dissesto, la Provincia spera nel nuovo decreto legge

Il caso

Se il testo passa, l'Ente avrà altri due mesi di tempo per l'approvazione del Bilancio

Lia Peluso

L'unica possibilità per la Provincia di Caserta per evitare di dover dichiarare il dissesto è di intervenire sul decreto legge sugli enti locali, in discussione al Senato, affinché l'approvazione del bilancio, prevista per fine mese, possa slittare alla fine di settembre. Il rinvio consentirebbe di dare più tempo alle amministrazioni intermedie per recuperare risorse ed anche di poter aprire un'interlocuzione con la Regione rispetto ai crediti vantati dall'Ente di corso Trieste per aver sostenuto economicamente quelle competenze che dall'inizio del 2015

sarebbero dovute passare a palazzo Santa Lucia.

«L'assunzione degli oneri da parte della Regione consentirebbe alla Provincia di far fronte a quel disavanzo - ha spiegato Angelo Di Costanzo, presidente della Provincia - che altrimenti non sarebbe possibile coprire e quindi il rischio default sarebbe inevitabile ma non perché con le nostre competenze non riusciamo a far quadrare i conti». È questa la strategia che Anci ed Upi, insieme, stanno seguendo e proprio ieri hanno chiesto ai senatori della commissione Bilancio di intervenire sulla conversione del decreto sopra menzionato. «La difficoltà a chiudere il bilancio - ha aggiunto Di Costanzo - non è solo della Provincia di Caserta, se questa richiesta non dovesse essere accolta, allora tante Province dovranno dichiarare dissesto». A pesare sul bilancio della Provincia sono anche i tagli nei trasferimenti dallo Stato per circa 35 milioni, così come ha certificato il dirigente dell'area finanziaria e dall'altro la Provincia ha dovuto farsi carico anche di quelle competenze e funzioni che dal primo gennaio 2015 dovevano essere assunte dalla Regione e si tratta, in particolar modo, dei centri per l'impiego e della polizia provinciale, con oneri anche rispetto alla gestione del personale che corrisponde a 300 unità in più. Il disavanzo con cui si chiuderebbe il bilancio di aggirerebbe attorno ai 12 milioni di euro ma potrebbe anche aumentare. Intanto, Di Costanzo ha già pensato a come recuperare un po' di risorse mettendo all'asta dei beni immobili che non portano alcuna rendita

all'Ente e si tratta dell'ex caserma dei vigili del fuoco ed un appartamento in via Gasparri. Per questi due immobili è già prevista un'asta pubblica per metà settembre e poi rinegoziando i mutui ed azzerando i fitti passivi. Mentre potrebbe essere accolta dalla Regione la richiesta della Provincia, approvata nel corso dell'ultimo consiglio provinciale che si è svolto il primo luglio, di proroga del termine per l'approvazione dei Puc.

Il termine è fissato per il 25 luglio ma se la richiesta del Consiglio sarà accettata allora si avrebbe uno slittamento all'anno prossimo. «Le difficoltà tecniche riscontrate dai Comuni, assieme ai problemi economici vissuti dalle amministrazioni per la drastica riduzione delle rimesse statali hanno impedito ai sindaci di rispettare il termine del 25 luglio - ha spiegato Di Costanzo - la proroga permetterà alle amministrazioni di poter provvedere a pianificare con maggiore serenità lo sviluppo urbanistico dei singoli comuni. È chiaro che i Comuni dovranno sfruttare il tempo supplementare per completare l'iter dei Puc realizzando dei progetti compatibili con le normative vigenti. In questa operazione, la Provincia darà tutto il sostegno amministrativo e tecnico per riuscire ad approvare con velocità il maggior numero di piani possibile».

Ddl Madia, dimezzata la spesa per le intercettazioni

In arrivo un restyling della spesa per intercettazioni mediante la revisione dei prezzi vigenti e l'adozione di un tariffario: il tutto per portare a un risparmio almeno del 50% rispetto alla spesa sostenuta sino ad oggi. In caso di assorbimento del Corpo forestale dello stato in altra forza di polizia, permettere al relativo personale di transitare anche nelle amministrazioni pubbliche, mantenendo i livelli retributivi di provenienza. Inoltre, sarà prossimo l'addio al Pubblico registro automobilistico che dovrà trasferire le proprie funzioni al ministero delle infrastrutture e trasporti. Infine, prevista una semplificazione dei procedimenti amministrativi che riguardano rilevanti insediamenti produttivi, al fine di ottenere una riduzione di almeno il 50% dei termini procedurali oggi previsti. Queste le indicazioni che provengono dalla lettura degli emendamenti che il relatore al ddl di riforma della pubblica amministrazione, Ernesto Carbone, ha depositato in questi giorni in commissione affari costituzionali della camera.

Intercettazioni. Entro otto mesi

dalla data di entrata in vigore della riforma, il governo dovrà ristrutturare e razionalizzare la spesa per le intercettazioni con appositi decreti legislativi. Un obiettivo che, nelle intenzioni, si può ottenere grazie alla revisione delle voci di listino «tenendo conto dell'evoluzione dei costi e dei servizi», nonché all'adozione di un tariffario per le prestazioni funzionali, così da conseguire almeno il 50% di risparmio sulla spesa oggi sostenuta. Spesa che potrà ulteriormente essere limata grazie anche alla previsione di «armonizzare» e, quindi, snellire le procedure di liquidazione delle intercettazioni, anche velocizzando le operazioni di pagamento.

Corpo forestale dello stato. Se dovesse andare in porto l'operazione che prevede l'assorbimento del Corpo forestale dello stato in altra forza di polizia (presumibilmente la Polizia di stato), saranno previste norme ad hoc per il transito del personale. In particolare, l'emendamento del relatore prevede che un contingente limitato possa transitare anche in altre pubbliche amministrazioni, fermo restando che alle unità inte-

ressate verrà garantito il trattamento economico di provenienza sotto forma di assegno ad personam.

Pra al canto del cigno. Sembra essere vicino il de profundis per il Pubblico registro automobilistico. Le sue funzioni, infatti, saranno trasferite al ministero delle infrastrutture e trasporti. Per quanto riguarda la previsione di un unico documento contenente i dati di proprietà e di circolazione degli autoveicoli, si potrà delegare il tutto a una nuova Agenzia (sotto la vigilanza del Mit) ma che non comporti maggiori oneri per la finanza pubblica.

Procedimenti amministrativi snelli. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma, poi, si dovrà rivedere la normativa sui procedimenti amministrativi che riguardano rilevanti insediamenti produttivi, opere di interesse generale o l'avvio di attività imprenditoriali. L'obiettivo è quello di ridurre l'attuale iter burocratico della metà, con particolare riguardo ai positivi effetti sull'economia e sui livelli occupazionali, anche in raccordo con regioni ed enti locali.

Antonio G. Paladino

Automobili, arriva il documento unico

►Riforma della pubblica amministrazione: in un emendamento la fusione di libretto di circolazione e certificato di proprietà ►Per le procure c'è il dimezzamento dei costi delle intercettazioni Un numero unico per le emergenze, il 112. Sparisce la Forestale

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Tra scatti in avanti e retro-marce, emendamenti presentati e poi subito ritirati, la riforma Madia della Pubblica amministrazione prova a tirare la volata finale. Oggi la votazione delle oltre 350 proposte di modifica dovrebbe concludersi e il testo dovrebbe passare all'aula della Camera. Ieri intanto, è stata un'altra giornata convulsa. Dopo il caso dell'emendamento Meloni con il quale si era deciso di valutare anche la qualità dell'Ateneo frequentato nell'assegnare i punteggi per i concorsi nel pubblico impiego, il percorso della riforma è stato attraversato da un'altra norma "meteora". Il relatore del provvedimento, Ernesto Carbone, aveva depositato una modifica al testo che assegnava a Palazzo Chigi poteri di coordinamento sulle quantificazioni delle leggi, sulla loro copertura e sulle eventuali clausole di salvaguardia inserite nei provvedimenti. Nei fatti un commissariamento della Ragioneria generale dello Stato e un indebolimento dei poteri del Tesoro su un punto centrale come la legge di Stabilità. Ne è seguita un'alzata di scudi che nel giro di meno di ventiquattr'ore ha costretto Carbone a ritirare l'emendamento. Destino insomma simile a quello della norma sugli atenei che, tuttavia, non potrà che essere cancellata in aula, visto che in Commissione è già stata approva-

ta.

IL PRA NELLE INFRASTRUTTURE

Nell'ultimo pacchetto di emendamenti presentato dal relatore, il cui esame è iniziato ieri in tarda serata, ci sono molte novità. A cominciare, per esempio, da una riforma più incisiva del Pra, il pubblico registro automobilistico, oggi gestito dall'Acì. La norma prevede il suo trasferimento al ministero delle infrastrutture che potrà gestirlo eventualmente attraverso la costituzione di un'Agenzia. La riforma prevede anche l'arrivo di

un documento unico per gli autoveicoli che accorpi sia quello di circolazione che quello di proprietà. Contro la riforma ieri hanno protestato davanti a Montecitorio i dipendenti di Acì Informatica. Un'altra norma contenuta nel pacchetto di emendamenti, riguarda i costi delle intercettazioni telefoniche. Le tariffe dovranno essere completamente ricalcolate, garantendo un risparmio rispetto alla spesa attuale di almeno il 50%. La spesa annua per gli ascolti è di oltre 200 milioni, il risparmio dovrebbe essere di almeno un centinaio.

LE ALTRE NOVITÀ

Si all'istituzione di un numero unico per le emergenze: il 112. Così da assorbire gli altri numeri (113,115,118) su tutto il territorio nazionale. In ottica di spending review sono state introdotte diverse norme che riguardano le forze del-

l'ordine. La Guardia forestale, come previsto, scomparirà. Probabilmente assorbita dai Carabinieri o dalla Polizia. Ma con una modifica dell'ultima ora, è stato stabilito che un certo contingente di forestali (il numero sarà definito), potrà decidere di passare ad altra amministrazione dello Stato. Ci sarà poi l'eliminazione delle «duplicazioni organizzative» delle forze operanti in mare. Le Capitanerie di porto, attualmente sotto la gestione del ministero dei Trasporti, dovrebbero passare sotto quello della Difesa. Anche questa riorganizzazione dovrebbe avvenire in un'ottica di tagli di spesa. Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Public policy, attualmente le Capitanerie contano circa 300 uffici periferici con un costo annuale di 800 milioni di euro, l'80% del quale per il personale.

Un capitolo a parte, poi, è dedicato alle Authority indipendenti. Un emendamento presentato sempre dal relatore Carbone prevede la possibilità di tagliare quelle che hanno funzioni doppie con quelle dei ministeri. A saltare, secondo alcune fonti parlamentari, potrebbe per esempio essere la Covic, l'Autorità che vigila sui fondi pensione. Un altro emendamento, poi, prevede il taglio del 50% dei tempi di autorizzazione burocratici per «rilevanti insediamenti produttivi, opere di interesse generale o avvio di attività imprenditoriali».

Andrea Bassi

Porte aperte

Il Tar dà la carta di soggiorno anche a chi non ha un lavoro

I giudici amministrativi danno torto alla questura e concedono il documento a un cittadino dello Sri Lanka. E adesso il rischio è la valanga di ricorsi

■■■ SALVATORE GARZILLO

■■■ Può essere revocata la carta di soggiorno perché non si ha reddito? Una sentenza del Tar della Lombardia ha risposto che è possibile e che, anzi, è illegittimo negare il rilascio a chi non ha un lavoro.

Lo scrive il giudice della sezione milanese nella sentenza 1.477 del 2015 relativa a una controversia tra un cittadino dello Sri Lanka assistito dall'Anolf Cisl di Milano e dall'avvocato Silvia Balestro e la questura di Milano, accusata dallo straniero di aver ingiustamente revocato il documento «solo» perché non aveva fatto la dichiarazione dei redditi.

Situazione in cui si sarebbero trovati molti altri immigrati a cui sono state rigettate le istanze di aggiornamento perché non in grado di dimostrare un rapporto di lavoro legale negli ultimi anni.

Chiariamo un punto. La carta di soggiorno è a tempo indeterminato (come documento di identificazione ha però una durata di cinque anni), a differenza del permesso di soggiorno, che deve essere rinnovato periodicamente. Tra i requisiti per ottenerla c'è un comma relativo al «reddito sufficiente per il sostentamento proprio e dei familiari per i quali richiede il permesso». La legge impone che l'importo richiesto sia «un reddito pari a euro 5.061,68 se si chiede il permesso Ce (il nuo-

vo nome della carta di soggiorno, ndr) per un solo familiare, al doppio euro 10.123,36 se si chiede per due o tre familiari, al triplo euro 15.185,04 se si chiede per quattro o più familiari». Una volta ottenuta, però, la carta può essere revocata solo in questi casi: se acquisita fraudolentemente, in caso di espulsione dello straniero («che può avvenire solo per motivi di ordine pubblico o sicurezza nazionale o nei confronti di stranieri pericolosi per la sicurezza e la moralità pubblica nonché nei confronti di individui indiziati di appartenere ad associazioni di stampo mafioso, alla camorra o ad altre associazioni sempre di tale stampo»), quando mancano o vengano a mancare le condizioni per il rilascio, in caso di assenza dal territorio dell'Unione per un periodo di dodici mesi consecutivi, in caso di conferimento di permesso di soggiorno di lungo periodo da un altro Stato membro dell'Unione europea, previa comunicazione da parte di quest'ultimo, e comunque in caso di assenza dal territorio dello Stato per un periodo superiore a sei anni.

Come vedete tra le cause di revoca non c'è l'assenza di reddito. Per cui il Tar non ha fatto altro che riconoscere l'errore della Questura e sottolineare un vuoto legislativo per un tipo di permesso che nasce dall'esigenza di dare agli stranieri una maggiore stabilità. «Le normative na-

zionali ed europee - ha commentato Maurizio Bove, presidente di Anolf Milano e responsabile immigrazione della Cisl milanese - prevedono che la carta di soggiorno possa essere revocata solo in casi ben specifici. Sostenere, come fa la Questura, che chi non può dimostrare di avere un reddito certo, o lavora in nero o è un evasore fiscale, è un'evidente presunzione di colpevolezza, che non ha riscontri nella realtà e neppure nella legge. La crisi ha colpito duro anche molti stranieri e non è giusto punirli ulteriormente. Tra l'altro, se davvero si vuole combattere l'evasione, perché partire dagli ultimi?».

La Questura non commenta ufficialmente. Il principio però sembra il seguente: come può usufruire dei servizi dello Stato chi non partecipa neppure con un euro alla crescita del Paese? Inoltre il timore è che una volta ottenuta la carta di soggiorno il richiedente straniero continui a lavorare in nero, godendo così di una copertura dei servizi a tempo indeterminato senza restituire nulla alla comunità. In ogni caso, la sentenza del Tar ha spento qualunque tipo di intenzione e ha aperto le porte a una valanga di ricorsi in tutte le questure d'Italia. Almeno questa è la speranza della Cisl e degli immigrati che fanno tutti i giorni la fila agli sportelli.

Cesare Damiano (Pd): non è perfetta ma 100mila assunzioni di docenti sono un fatto storico

Voterò la riforma della scuola

I sindacati però andavano consultati di più e meglio

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**V**oterò a favore della riforma della scuola, non è un provvedimento perfetto, ma 100 mila assunzioni di docenti precari e nuovi concorsi non si butta-
no alle ortiche», dice **Cesare Damiano**, deputato pd, presidente della commissione lavoro della camera, ex ministro del welfare e segretario della Fiom-Cgil. Damiano è tra i fondatori di *Sinistra è cambiamento*, la nuova corrente dem nata, dopo la frattura con i bersaniani sul voto al Jobs act, in alternativa a quella dell'ex capogruppo della camera, **Roberto Speranza**, *Sinistra riformista*. Il voto finale previsto per oggi sulla Buona scuola a Montecitorio sarà l'ultimo atto di una vicenda che ha segnato il carattere del nuovo Pd.

Domanda. Molti esponenti della sinistra interna appoggiano le proteste, al senato si è rischiato lo strappo. Troppi poteri ai dirigenti scolastici, visione aziendalistica della scuola, sono alcune delle

critiche, insomma state facendo una riforma di centrodestra...

Risposta. Io voterò il provvedimento perché, pur non essendo esente da difetti, ha subito, anche per effetto della nostra iniziativa, delle correzioni importanti. E poi per quello che mi riguarda, il tema dell'assunzione dei precari è prioritario. Si tratta di fare 100 mila stabilizzazioni e di avviare i successivi concorsi. Una risposta vera contro la precarietà, non la si butta alle ortiche.

D. I sindacati sono stati ignorati, nonostante un'adesione allo sciopero di sette lavoratori su dieci.

R. Da ministro sono stato fautore della concertazione vecchio stile, non apprezzo l'atteggiamento del governo quando vuole asfaltare i suoi

interlocutori, penso che molti guai e molte incomprensioni ce li saremmo potuti risparmiare se ci fosse stato un confronto con i sindacati. Poi i sindacati fanno il loro mestiere, il governo il suo.

D. La sensazione è che come un què Renzi li abbia messi nell'angolo. Ora Cgil, Cisl, Uil e autonomi faranno ricorso unitario contro la riforma. Una vittoria o una sconfitta per il sindacato rivolger-

si ai tribunali?

R. Da sindacalista vecchia scuola ho sempre privilegiato altri strumenti: l'elaborazione di piattaforme o di emendamenti, la mobilitazione, piuttosto che l'intervento giudiziario. Trovo che questa strada sia l'estrema ratio per il sindacato. È importante però che abbiano trovato un'intesa unitaria: se

l'avessero perseguita anche sui temi delle pensioni e del lavoro probabilmente questo avrebbe dato più forza anche a chi in parlamento si è battuto per cambiare i provvedimenti.

D. A proposito di pensioni, il presidente Inps, Tito Boeri, ha bocciato le vostre proposte in tema di flessibilità in uscita. Proposte vecchie e non sostenibili.

R. Non so se compete a Boeri dare giudizi su iniziative di legge del parlamento e anticipare il governo su proposte di riforma. Io a mia volta boccio la proposta di Boeri relativa alla flessibilità, se questa prevede il ricalcolo tutto contributivo dell'assegno pensionistico, il che significherebbe un abbattimento di quasi il 30% della pensione.

D. La proposta del Pd in parlamento prevede un'uscita dai 62 anni di età con 35 anni di contributi e una decurtazione massima dell'8%. Sostenibile per i nostri bilanci?

R. I conti forniti da Boeri in audizione non sono convincenti: innanzi tuttonon dob-

biamo considerare le platee potenziali ma quelle reali; dovremmo considerare che con la flessibilità in uscita si risolve il problema degli esodati, che entrano più giovani e si migliora il rapporto tra occupati e pensionati. E poi potremmo anche chiedere alle imprese di contribuire a coprire i costi della manovra per mandare in pensione i loro lavoratori. Se si abbandonano i dogmi si trovano le soluzioni.

D. Come vede il tentativo dell'ex pd Stefano Fassina di creare un nuovo partito a sinistra?

R. Ho grande rispetto per l'iniziativa, ma non vedo uno spazio significativo all'esterno del partito democratico. La mia battaglia per una politica di sviluppo e contro l'austerità la combatto restando dentro. Spero che la vittoria dei no al referendum greco, un no all'austerità non all'Europa, sia l'occasione giusta per rinegoziare le condizioni della convivenza europea, per allentare la rigidità della Germania e far nascere una nuova stagione.

—© Riproduzione riservata—



Cesare Damiano

I resti assunzionali



In tema di utilizzo dei "resti assunzionali" e nel contesto di un parere reso in conformità alla deliberazione della Corte dei Conti, sezione delle Autonomie, n. 19/SEZAUT/2015/QMIG, la sezione regionale di controllo per la Campania, nella deliberazione n. 180/2015 del 1° luglio 2015, afferma:

In relazione alla ... possibilità di computare negli spazi assunzionali anche i residui riferiti al triennio precedente il d.l. 19.06.2015 n. 78 'Disposizioni urgenti in materia di enti territoriali' con l'art. 4 comma 3 ha novellato l'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, per cui ha aggiunto dopo le parole 'nel rispetto della programmazione del fabbisogno e di quella finanziaria e contabile' le seguenti: 'è altresì consentito l'utilizzo dei residui ancora disponibili delle quote percentuali delle facoltà assunzionali riferite al triennio precedente'.

Sul punto già la Circolare n. 1/2015 del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione e Ministro per gli affari regionali aveva evidenziato ('Divieti ed effetti derivanti dai commi 424 e 425 per le amministrazioni pubbliche'), tra l'altro, che: 'nelle more del completamento del procedimento di cui ai commi 424 e 425 alle amministrazioni sopra individuate è fatto divieto di effettuare assunzioni a tempo indeterminato a valere sui budget 2015 e 2016. Le assunzioni effettuate in violazione dei commi 424 e 425 sono nulle. Rimangono consentite le assunzioni, a valere sui budget degli anni precedenti.

Napoli Bilancio 2015, per i turisti tassa più salata Ma cala la Tari

NAPOLI In piena estate aumenta la tassa di soggiorno di 50 centesimi, mentre diminuisce mediamente del 2% la Tari, la Tassa sui rifiuti, con alcune categorie che avranno uno sconto fino al 10 per cento. Sono gli aspetti più importanti della delibera sui tributi che andrà in Consiglio comunale, salvo proroghe, entro il 31 luglio allegata al Bilancio di previsione 2015. Ne ha parlato in commissione bilancio l'assessore alle Finanze, Salvatore Palma (*in foto*). L'assessore ha sottolineato che, alla sostanziale conferma dei parametri, le principali modifiche rispetto allo scorso anno sono, per l'Imu, la previsione di riduzioni per chi, sia riguardo ad abitazioni (meno 15%) che a locali commerciali (meno 20%), aderisce a canoni concordati; per la Tasi (la cui aliquota resta al 3,3 per mille) è stata recepita la normativa nazionale per i «beni merce», cioè per gli immobili invenduti, con una aliquota fissata al 2,5 per mille. Per la Tari l'assessore Palma, dopo aver ricordato il forte allarme per la previsione, con profili di incostituzionalità, di far ricadere sui contribuenti in regola il costo dei tributi evasi, ha assicurato che «per la previsione della Legge di Stabilità l'eventuale meccanismo scatterà non prima del 2017». Secondo le previsioni dell'assessore «con l'ulteriore diminuzione del costo del servizio svolto da Asia, nel 2015 si avrà una generale riduzione della tariffa di circa il 2%, mentre per le categorie che erano state particolarmente penalizzate dalla prima applicazione della Tari — ristoranti, ortofrutta, fiorai, alberghi — la tariffa calerà di circa il 10%». A proposito degli alberghi,

quindi, l'assessore ha anche comunicato che la Tassa di soggiorno subirà un aumento di 50 centesimi, sebbene si tratti di un tributo versato dai turisti. «Si tratta di una cifra concordata con la categoria, il Comune conta di incassare un milione e 200mila euro in più rispetto allo scorso anno». Una novità, annunciata dall'assessore, è poi quella dell'introduzione di un «canone forfettario non ricognitorio» per il quale i grandi fornitori e le società che occupano suolo pubblico per i loro cantieri — ad esempio, per i sottoservizi — dovranno corrispondere un canone al Comune che potrebbe a regime ricavare 10 milioni l'anno.

Paolo Cuzzo



Reclami e mediazioni estesi alle liti sui tributi locali

Reclamo e mediazione estesi alle controversie riguardanti i tributi locali se il loro valore non è superiore a 20 mila euro. Fino a questa soglia il ricorso contro gli atti emanati dall'amministrazione produce gli effetti di un reclamo proposto in via amministrativa dal contribuente, prima che la causa passi all'esame del giudice tributario. Non sono soggette a reclamo le controversie di valore indeterminabile. È quanto prevede l'articolo 9 dello schema di decreto di revisione del contenzioso tributario, che ha attuato i principi contenuti nella legge delega (23/2014) per la riforma del sistema fiscale. Dunque, in seguito alle modifiche apportate alla disciplina del processo tributario (decreto legislativo 546/1992) il reclamo e la mediazione tributaria non saranno più un'esclusiva delle controversie relative ai tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate. Dall'entrata in vigore del decreto legislativo di riforma del processo fiscale anche le cause sui tributi locali, il cui valore non sia superiore a 20 mila euro, saranno soggette alla presentazione di un ricorso che in via preventiva vale come reclamo. Il reclamo può contenere una proposta di mediazione, in via amministrativa, finalizzata a ottenere una rideterminazione del tributo dovuto, prima che la causa passi in caso di esito negativo al vaglio giudiziale. Per determinare il valore della controversia occorre fare riferimento al tributo in contestazione, senza tener conto di interessi e sanzioni. Se si tratta, invece, solo di un atto irrogativo della sanzione il valore è costituito dalla somma richiesta a tale titolo. È fissato un termine minimo di 90 giorni, per consentire alle parti di poter eventualmente rideterminare il quantum preteso dall'amministrazione in seguito alla proposta di mediazione, prima di costituirsi in giudizio e adire la commissione tributaria. Tra l'altro l'amministrazione, qualora non intenda accogliere il reclamo o la proposta di mediazione, a sua volta può formulare una propria proposta tenuto conto dell'incertezza delle questioni trattate, del grado di sostenibilità della pretesa tributaria e del principio di economicità dell'azione amministrativa. Come indicato nella relazione governativa di accompagnamento al decreto delegato, «il ricorso diventa procedibile solo una volta trascorso il tempo utile (90 giorni) a esperire la procedura amministrativa volta alla composizione della lite». Nel caso in cui il giudice rilevi che la costituzione è avvenuta prima dei 90 giorni rinvia la trattazione della causa per consentire l'esame del reclamo.

Se la procedura amministrativa di reclamo va a buon fine, la mediazione si perfeziona con il versamento, entro il termine di 20 giorni dalla data di sottoscrizione dell'accordo tra le parti, dell'intero importo o della prima rata, in caso di pagamento rateale. Le sanzioni amministrative sono dovute nella misura del 35% del minimo stabilito dalla legge. La mediazione, però, può avere a oggetto anche i rimborsi d'imposta. In tal caso si perfeziona dal momento della sottoscrizione dell'accordo, nel quale devono essere indicate le somme dovute, i termini e le modalità di pagamento. Mentre le Agenzie fiscali provvedono all'esame dei reclami attraverso strutture ad hoc, diverse da quelle che hanno emesso gli atti impositivi, per gli enti locali è previsto che l'individuazione della struttura deputata alla trattazione dei reclami è rimessa alla loro organizzazione interna. La ratio della norma è quella di rispettare l'autonomia gestionale degli enti.

A ROMA

A rischio 2 milioni di multe

Le già scarse casse comunali di Roma Capitale rischiano di veder prosciugata una delle principali fonti di entrata, le contravvenzioni stradali. Il motivo? L'avvio di un'azione legale volta a ottenere un'ingiunzione di pagamento per morosità del comune. In ballo ci sono circa 2 milioni di euro dei 3,37 milioni che il Campidoglio per legge deve, ormai da anni, al Consorzio stradale Viale Cortina d'Ampezzo e Diramazioni, il più grande di Roma Capitale, a Monte Mario (XV Municipio). Dal 2012 il comune di Roma Capitale ha smesso di erogare il contributo obbligatorio che la legge prevede debba versare al Consorzio per l'attività che esso svolge nel comprensorio e che sostituisce, di fatto, quella comunale. Che il ricorso abbia possibilità di accoglimento conferma la decisione del Tar Lazio che ha già annullato tre consecutive delibere capoline con cui il Campidoglio si autoriduceva la quota di versamento di sua spettanza, con condanna dell'amministrazione al pagamento delle spese processuali.

—© Riproduzione riservata— ■

La Cassazione: l'edificabilità di un'area non è esclusa dalla presenza di limiti ambientali

Le aree vincolate pagano la Tasi

I divieti posti dal comune non precludono la tassazione

Pagina a cura
DI SERGIO TROVATO

I divieti amministrativi posti dal comune per l'edificazione di un'area e i vincoli ambientali che gravano su di essa non escludono che l'immobile sia soggetto al pagamento dell'Ici, dell'Imu e della Tasi. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 12169 dell'11 giugno scorso.

Per i giudici di piazza Cavour, che hanno affermato l'assoggettamento a Ici delle aree edificabili soggette a vincoli, ma la regola vale anche per Imu e Tasi, la presenza di limiti nei piani regolatori comunali non fa venir meno il regime fiscale dei suoli edificabili. L'edificabilità di un'area non può essere esclusa dalla presenza di vincoli ambientali o di particolari destinazioni urbanistiche. Si tratta di una questione controversa e dibattuta da tempo quella che riguarda l'assoggettabilità alle imposte locali delle aree

vincolate. Anche la posizione della Cassazione non è stata univoca. Tuttavia, ha costantemente ribadito la regola che la presenza di vincoli ha comunque un'incidenza sul valore venale in comune commercio dell'area e sulla base imponibile. Quindi, l'imposta va versata in misura ridotta.

Del resto, per quantifica-



re il valore dell'area occorre fare riferimento anche alla zona territoriale di ubicazione, all'indice di edificabilità e alla destinazione d'uso consentita.

In senso contrario si è espressa sempre la Cassazione con la sentenza 25672/2008, affermando che se il piano regolatore generale del comu-

ne prevede che un'area sia destinata a verde pubblico attrezzato, questa prescrizione urbanistica impedisce al privato di poter edificare. L'area, dunque, non è soggetta al pagamento dell'Ici anche se l'edificabilità risulta dallo strumento urbanistico.

L'orientamento non è uniforme neppure nella giurisprudenza di merito. Per esempio, secondo la commissione tributaria regionale di Milano (sentenza 71/2013) un'area compresa in una zona destinata dal piano regolatore generale a verde pubblico attrezzato non è soggetta al pagamento dell'Ici. Il vincolo di destinazione non consente di dichiarare l'area edificabile poiché al contribuente viene impedito di operare qualsiasi trasformazione del bene.

Per il giudice d'appello lo strumento urbanistico destina l'area a spazio pubblico per parco, giochi e sport, rendendo palese il vincolo di utilizzo meramente pubblicistico con la conseguente inedificabilità.

Da Anci e Upi lungo elenco di correttivi

Rendere il fondo Tasi rilevante ai fini Patto. Mitigare l'impatto dei fabbisogni standard sul riparto del fondo di solidarietà. Consentire l'utilizzo dei proventi delle alienazioni patrimoniali per finanziare le spese correnti. Sterilizzare i recuperi delle mancate trattenute dell'Imu. Generalizzare l'esclusione dalla centrale unica di committenza degli acquisiti fino a 40.000 euro. E ancora misure ad hoc per le città metropolitane ed ulteriori modifiche alla nuova contabilità. È molto lunga la lista di correttivi al decreto enti locali richiesti dall'Anci e sintetizzata nel documento presentato dal presidente Piero Fassino e dal segretario generale Veronica Nicotra durante l'audizione davanti alla commissione bilancio del senato.

Malgrado la soddisfazione per l'emanazione (sia pure tardiva) del provvedimento e per le misure in esso contenute («frutto di un lungo, complesso e incessante confronto politico e tecnico») l'associazione dei sindaci non manca di evidenziare le tante questioni che ancora attendono una soluzione. In pole position, c'è quella riguardante il fondo Tasi, rifinanziato dal dl 78/2015, anche se per un importo inferiore rispetto a quello disponibile lo scorso anno (530 milioni contro 625). L'attuale formulazione, però, oltre a non reintegrare completamente l'assegnazione 2014, esclude le entrate in questione dalle entrate valide ai fini del computo del saldo obiettivo di Patto. Questa limitazione mette in grave difficoltà, in particolare, i comuni con una situazione «normale» di bilancio (scarsi debiti pregressi, nessuna operazione straordinaria in programma) e con forte

incidenza del fondo. Anci, quindi, chiede di superare questo vincolo, che peraltro appare in contraddizione con l'allentamento del Patto operato dallo stesso dl 78, o quantomeno di limitare l'esclusione al 40% dell'assegnazione. Da segnalare che, secondo il documento, la quota parte dei 530 milioni destinata a ristorare i tagli subiti per effetto delle sovrastime relative all'Imu terreni dovrebbe aggirarsi sui 60 milioni. Servono almeno 50 milioni, invece, per correggere il riparto del fondo di solidarietà mitigando gli effetti negativi prodotti dal parametro dei fabbisogni standard (applicato quest'anno per la prima volta) a carico soprattutto di circa 2.000 comuni di dimensioni minori: 29 milioni possono essere recuperati dai residui del fondo 2014, mentre la differenza dovrebbe essere messa dallo Stato, nelle more di una revisione complessiva dei criteri di distribuzione delle risorse che corregga l'attuale anomalia di una perequazione interamente orizzontale, ossia finanziata solo dai comuni, che per di più alimentano anche il bilancio statale.

Oltre a ribadire la necessità di consentire l'utilizzo in parte corrente dei proventi da alienazione, Anci chiede anche di sterilizzare ai fini Patto le uscite che i comuni dovranno sostenere per restituire le quote dell'Imu non trattenute nel 2014 dall'Agenzia delle entrate. Ancora, secondo i sindaci occorre ripristinare la norma (inserita nelle prime bozze del decreto, ma poi rimossa) che estenderebbe ai piccoli comuni la deroga dall'obbligo di avvalersi delle centrali uniche di committenza per importi fino a 40.000 euro.

Matteo Barbero

Scade in senato il termine per gli emendamenti. Governo titubante sulla tassa viaggiatori

Di enti, modifiche a costo zero

Alienazioni per coprire la spesa, bilanci al 30/9

DI FRANCESCO CERISANO

Un decreto enti locali aperto a miglioramenti e modifiche ma a condizione che siano a costo zero. Per avere qualche chance di essere accolti, gli emendamenti che verranno presentati entro stasera alle 18 non dovranno comportare ulteriori impegni di spesa. Su questo il governo è stato chiaro con le relatrici del dl 78/2015, **Magda Zanoni e Federica Chiavaroli**. Il testo, all'esame della commissione bilancio del senato, imbarcherà solo le modifiche che l'esecutivo riterrà compatibili con la sostenibilità dei conti pubblici.

Difficile dunque che possa arrivare l'alleggerimento degli obiettivi, chiesto dalle città metropolitane, che comporterebbe la necessità di reperire 104 milioni di euro da altri capitoli di spesa. Un'impresa non facile di questi tempi. A rischio, per la stessa ragione, anche la sterilizzazione del Fondo Tasi ai fini del Patto (si veda box in pagina).

Al contrario, non dovrebbe incontrare particolari ostacoli misure a costo zero quali l'utilizzo dei proventi delle alienazioni immobiliari per finanziare la spesa corrente. La chance sarà consentita agli enti in via eccezionale e solo in parte, per non vanificare la ratio della norma (art. 56-bis del decreto legge n. 69/2013) che resta comunque l'abbattimento del debito.

Tra le misure probabili anche l'ennesimo rinvio dei bilanci di previsioni che slitterebbero ancora. La proroga al 30 settembre (si veda *ItaliaOggi* del 4/7/2015) della deadline attualmente prevista al 30 luglio darebbe un po' di respiro alle città metropolitane e alle province, in difficoltà nella chiusura dei conti, che dovrebbero attendere la conversione in legge del decreto. Le province, in particolare, in audizione

davanti alla prima commissione di palazzo Madama, hanno certificato, dati alla mano, una situazione finanziaria divenuta ormai insostenibile. Nel 2015, sottraendo tutti i tagli previsti dal governo, gli enti di area vasta potranno contare su 2 miliardi e 100 milioni, per far fronte a una spesa che, secondo quanto ha stabilito la Sose, per le sole funzioni fondamentali è pari a 2 miliardi e 300 milioni. «È del tutto evidente che se non si interviene, non potremo chiudere i bilanci 2015, come è ancora più chiaro che sarà impossibile sottrarre ancora 2 miliardi per il 2016 e 3 miliardi per il 2017», ha evidenziato il presidente dell'Upi **Achille Variati**. L'Upi ha chiesto la possibilità di approvare in via straordinaria un bilancio per il solo 2015, essendo impossibile approvare un bilancio triennale in equilibrio. Una richiesta che potrebbe essere accolta, secondo quanto confermato dalla relatrice Zanoni.

Quanto alle città metropolitane, la difficoltà nel reperire risorse aggiuntive nel bilancio dello stato, potrebbe far prendere corpo all'idea di istituire la tassa sui viaggiatori (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il senato ha preso atto della volontà di Anci e Upi di ripresentare la proposta sotto forma di emendamento al decreto, ma ha rimandato la decisione finale al governo (a seguire il dossier sarà il viceministro all'economia **Enrico Morando**) che per il momento sembra piuttosto combattuto. Da un lato, infatti, si fa notare da palazzo Madama, la tassa sui viaggiatori (sotto forma di addizionale sui diritti di imbarco e sbarco in aeroporti e porti) non comporterebbe ulteriori oneri sul bilancio dello stato e consentirebbe, con un minimo esborso (da uno a due euro) un notevole gettito da destinare ai nuovi enti. Dall'altro, però, il nuovo balzello sarebbe sicuramente impopolare e il governo,

che non sta vivendo un periodo di grande feeling con gli italiani, ne è consapevole.

Nel decreto (si veda altro pezzo a pag. 25) potrebbe trovare posto anche un emendamento per risolvere la grana dei funzionari dell'Agenzia delle entrate privi di legittimazione dirigenziale. Un pacchetto di proposte di modifica è stato presentato ieri da **Giorgio Santini** (Pd), ma per il momento il governo non si è ancora espresso. Anche perché gli emendamenti dovranno prima passare indenni il vaglio di ammissibilità della commissione, il cui orientamento, ha confermato Zanoni, dovrebbe essere quello di evitare di inglobare nel testo proposte a rischio illegittimità per estraneità di materia. La parola d'ordine infatti è: «Evitare un nuovo Salva-Roma».

—© Riproduzione riservata—■

«Basta veleni qui sotto»

*Dialogo sulla Laudato si' nella parrocchia di Caivano
Il ministro Galletti: «Per un'economia con meno scarti»*

ANTONIO MARIA MIRA

INVIATO A CAIVANO (NAPOLI)

Dialogo. È la parola che più volte è risuonata martedì sera nell'affollatissima chiesa di San Paolo Apostolo al Parco Verde, la parrocchia di don Maurizio Patriciello. Dialogo tra uomo e Creato, dialogo tra cittadini e istituzioni. «Questa sera è stata una scuola di democrazia», è il commento finale di monsignor Angelo Spinillo, vescovo di Aversa e vicepresidente della Cei. Serata ricca nel dialogo tra il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio e il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, invitati da don Maurizio a parlare dell'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*. Ma come prevedibile alla fine si parla molto del dramma della "terra dei fuochi", ed è quello che si aspettavano le centinaia di parrochiani e cittadini. Ed è quello che subito dice il nostro direttore che «emozionato» ricorda «quel giorno di luglio di tre anni fa quando decisi di pubblicare l'editoriale di padre Maurizio così intriso di dolore e speranza» che poi ha dato il via alla lunga campagna di *Avvenire*, «una delle più belle avventure della mia vita giornalistica». E il ministro non si tira indietro. «Io mi sento responsabile di quello che ho fatto in questo anno e di quello che farò. Ma anche di quello che non è stato fatto prima di me. E così mi sento responsabile di quello che faremo per risolvere il vostro dramma». È il momento di allargare la riflessione. Tarquinio sottolinea come, «diversamente da un tempo la bellezza ora sia per pochi, in pochi quartieri». E lo sa bene chi vive tra discariche e roghi tossici. Galletti rilancia le parole dell'Enciclica, «per un'economia circolare, con meno rifiuti, meno consumi di e-

Terra dei fuochi

Il ministro, il vescovo di Aversa Spinillo, il direttore Tarquinio e don Patriciello hanno riflettuto sulla tutela del Creato dove è cominciata la campagna contro i roghi tossici

nergia, meno emissioni di CO2. Vorrei essere il ministro che comincia a cambiare la cultura di questo Paese». Ricorda la prossima Conferenza mondiale sul clima a Parigi. «Questa è l'ultima chiamata, altre non ne abbiamo». «Ma sarà accordo vero?», lo incalza il direttore. «Ci vuole la responsabilità di tutti i Paesi, soprattutto quelli più industrializzati», replica Galletti, sottolineando l'impegno italiano col prossimo "green act". «Magari usiamo più l'italiano e chiamiamolo "atto verde"», è l'invito scherzoso di Tarquinio. Ma subito è ancora dramma che incombe. Così il direttore ricorda le perizie che dicono come in alcune aree della "terra dei fuochi" i veleni arriveranno nella falda più profonda tra 40 anni e sarà disastro. Ed è un drammatico applauso di consenso. «Gli effetti di quello che facciamo – insiste – non sono solo ora e qui. Ogni scelta di sistema influisce sulla vita». E padre Maurizio ancora una volta si fa voce del "popolo inquinato". «Passano gli anni e i nostri problemi non vengono risolti. Noi oltre a respirare come tutti gli italiani i veleni delle auto, respiriamo anche altri veleni. Qui si muore e non per

stili di vita sbagliati, come dice il ministro della salute Lorenzin. Noi vogliamo un osservatorio epidemiologico per la nostra terra». Ed è l'applauso più fragoroso e lungo. Anche su questo il ministro dialoga. «Qui per oltre 30 anni sono stati seppelliti gran parte dei rifiuti della produzione industriale italiana». Ma rivendica alcuni risultati raggiunti: dopo 21 anni la legge sugli ecoreati («Un atto di civiltà ma non è stato facile, c'è una ragione se ha aspettato tanto...»); la caratterizzazione dei terreni agricoli («Oggi possiamo dire che i prodotti di questa terra sono buoni»); 60 milioni per le bonifiche, «ma ci vorrà tempo anche per evitare infiltrazioni della camorra, per questo ho chiesto la collaborazione di Cantone». «Il prossimo anno – è l'impegno – verrò a relazionarvi su quello che avremo fatto». Tocca al vescovo la sintesi dell'intenso incontro. «Dobbiamo continuare a coltivare il dialogo con le istituzioni. Con un rapporto autentico di responsabilità e partecipazione. Perché ai problemi si risponde tutti insieme». E «come ci dice il Papa non tutto dipende dai soldi che mettiamo in campo, ma dalla consapevolezza di cosa debba essere la società, il bene comune». È, dunque, «il modo di vivere che ci porta a maltrattare l'ambiente». Spinillo parla alla sua terra, terra di camorra. «La criminalità organizzata non è solo prepotenza ma modo di pensare che nega tutto ciò che è umanità e per questo si mette al servizio di chi smaltisce illegalmente, in un far west di imposizione». E allora, conclude, «la bellezza del Creato che siamo chiamati a difendere anche come istituzioni, dipende da noi, quando non siamo in dialogo col Creato e vogliamo dominare e consumare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calvi Risorta

Ex area Pozzi, pronto il dossier sui veleni

Annuncio ieri mattina al sopralluogo della Commissione sulle Ecomafie

Elio Zanni

CALVI RISORTA. «Calma: non siamo così in ritardo come tutti dicono. Infatti, entro fine settimana o al massimo lunedì, riferiremo i risultati delle analisi sul contenuto dei fusti della discarica di Calvi Risorta». Colpo di scena alla conferenza indetta ieri dalla Commissione bicamerale Ecomafie sull'ecodisastro caleno e, in collaborazione con la Forestale, sullo stato dell'arte delle indagini in corso di polizia giudiziaria sui fatti dell'area ex-Pozzi.

Ebbene, proprio quando tutto sembrava fermo alle notizie già diffuse dalla Commissione presieduta da Alessandro Bratti ecco che, alle 14, sentendosi chiamata in causa, ha preso la parola Mariella Vito, dell'Arpac. La direttrice tecnica, irritata dai continui accenni allo «sfilacciamento dei tempi di consegna dei dati, sulla pericolosità dei rifiuti, ha conquistato il microfono per dire le parole che, almeno in parte, tutti volevano sentire. «Stiamo per consegnare i risultati che però - ecco il punto - sono destinati alla Procura. Non li daremo certo in pasto agli organi di stampa». Un'affermazione forte, che ha fatto salire la temperatura nella sala del Consiglio di Calvi Risorta, e trasalire lo stes-

so Bratti che ha così replicato: «Vigarantisco che chiederemo i risultati sia a voi dell'Arpac che alla Procura. Gli inquirenti ci diranno poi, quali dati trattare come secretati e quali no». Un bel faccia a faccia, dal quale è emerso però che c'è il rischio che i risultati delle analisi sulla pericolosità dei rifiuti siano coperti da segreto istruttorio. L'ipotesi non è piaciuta al Comitato per la difesa dell'Agro Caleno che teme «nuove lungaggini in grado di separare la città dalla verità e dalle opere di bonifica». «Sulle bonifiche - ha aggiunto il Comitato - sono state troppo vaghe le risposte della Commissione.

E ancora non è chiaro come avverrà: se i soldi sono già stati stanziati, come detto dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, oppure no». Una cosa è certa, com'è emerso invece dall'intervento di Peppino De Lucia, titolare del sito calvirisorta.com, che tra l'altro archivia le notizie dell'Agro caleno: «Quello che si aspettano i cittadini da voi della Commissione, è che non molliate la presa, mai. Portando a termine la delicata inchiesta». L'affermazione ha meritato la risposta di Bratti che ha fornito rassicurazioni. Questa era Calvi, ieri. Una città blindata, piena di mezzi della polizia di Stato, della polizia locale,

della Forestale, dei Carabinieri, con tanti cittadini assetati di risposte serie. Nella sala del Consiglio comunale, allestita al meglio dal sindaco Giovanni Marrocco, c'erano anche l'ex governatrice del Lazio, Renata Polverini, il comandante della Forestale di Calvi Risorta, Vincenzo Gatta, il generale Sergio Costa, comandante regionale Napoli - Caserta del Corpo forestale. E poi ancora, le deputate del Pd Giovanna Palma e Michela Rostan che ha battuto sul tasto delle bonifiche «da porre in essere al più presto». «Già da tempo l'area era monitorata dal Comune e dall'Arpac, ai quali si sono ora aggiunti - ha concluso Rostan - i Ctu della Procura sammaritana, i Vigili del fuoco e l'Esercito». Al tavolo della Commissione anche Giuseppina Castiello di Forza Italia, Paola Nugnes cittadina senatrice M5S e il senatore Bartolomeo Pepe, portavoce dei Verdi.

La fascia tricolore Marrocco, non ha certo lesinato ringraziamenti, esortando però i preposti a fare presto «per dare risposte ai cittadini e tranquillità agli agricoltori». Partecipazione attiva anche dei sindaci del comune di Sparanise, Antonio Merola e di Pignataro Maggiore, Raimondo Cuccaro che ha palesato il rischio che, dato il tempo perduto, le comunità locali si possano ritrovare a subire, oltre il danno, la beffa di opere di bonifica che nessuno è disposto a pagare.

L'inchiesta Undici perquisizioni all'Asl Napoli 2 e all'ospedale di Pozzuoli

Appalti pilotati con regali al ginecologo

Viaggi e attrezzi gratis
allo studio privato
del medico flegreo

Nello Mazzone

POZZUOLI. Blitz tra la Campania e il Piemonte, all'alba di ieri, dei carabinieri del Nas di Napoli: i militari, coordinati dal capitano Verdiato hanno perquisito uffici dell'Asl Napoli 2 Nord, studi medici privati e l'abitazione del professore Nicola Gasbarro, primary di ostetricia e ginecologia all'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, indagato con l'accusa di concorso in turbativa d'asta e corruzione. Secondo le ipotesi investigative, tutte ancora da accertare, l'indagato insieme a un imprenditore privato e a un informatore scientifico avrebbe favorito una ditta che produce dispositivi in campo ginecologico e che rifornisce ospedali e ambulatori della Napoli 2 Nord in cambio di soggiorni gratuiti in esclusivi resort.

Una indagine partita tempo fa da una segnalazione raccolta dai militari del Nas di Napoli e trasmessa alla procura partenopea che ha aperto un fascicolo. Un presunto sistema fraudolento messo in piedi dal primary per avvantaggiare una sola ditta, probabilmente sfruttando l'aiuto di altri dipendenti della struttura sanitaria pubblica. Perquisiti, poi, alcuni uffici di Collegno, in provincia di Torino. Nove i decreti di perquisizione che hanno raggiunto ieri mattina anche l'azienda privata il cui nome non è stato indicato da-

gli inquirenti ma che avrebbe sede legale a Mugnano, mentre 3 sono al momento gli indagati a piede libero. Per la procura di Napoli, il primary del Santa Maria delle Grazie avrebbe ottenuto utilità, sotto forma di soggiorni e corsi di specializzazione gratuiti: tutto pagato dalla società vincitrice dell'appalto pubblico in cambio della fornitura di materiale per l'arredo delle stanze di degenza dell'ospedale

flegreo.

Sarebbe stato il primary, secondo le ipotesi degli investigatori, a formulare le richieste di benefit personali usando criteri che avrebbero consentito di avvantaggiare la sola ditta che lo sponsorizzava, a danno delle altre partecipanti alla gara. «No comment» dalla direzione dell'Asl Napoli 2 Nord, guidata dal commissario straordinario Agnese Iovino, mentre il professore Gasbarro, da ritenere innocente fino a sentenza definitiva, raggiunto telefonicamente si è mostrato sereno e convinto di dimostrare in pieno la sua innocenza, ribadendo che «potrà commentare la vicenda solo quando saranno chiariti tutti i punti e le accuse che vengono mosse contro di lui».

Ma l'indagine avviata dalla magistratura e la bufera giudiziaria che si è abbattuta sulla terza azienda sanitaria più grande d'Italia viene seguita da vicino e «con grande attenzione» anche dal governatore Vincenzo De Luca, che ha disposto una immediata attività di controllo su tutte le società partecipate, gli enti e gli organismi regionali a cominciare dalle Asl. «In particolare - dice in una nota il governatore De Luca - è stata avviata una ricognizione delle attività poste in essere dall'inizio dell'anno in materia di gestione del personale, con particolare riguardo a eventuali procedure di assunzione a tempo determinato e indeterminato, di stabilizzazione e di conferimento di incarichi dirigenziali a cominciare dalle agenzie tecniche Arsan e Soresa».